

# Indice

- p. 11 Prefazione di Angela Ales Bello  
17 Introduzione
- 21 Capitolo 1  
*Indagini sulla coscienza*  
1.1. La coscienza pura secondo Antonio Rosmini: essenza sostanziale dell'anima, 23  
1.2. Il tema della coscienza nel pensiero di Edith Stein, 63
- 115 Capitolo 2  
*Gnoseologia, ontologia e metafisica*  
2.1. Analogie di metodo: *epoché* e "riflessione osservatrice" verso la filosofia come scienza, 115  
2.2. Gnoseologia e ontologia nella prospettiva ideologica rosminiana, 124  
2.3. L'ontologia secondo Edith Stein tra problema gnoseologico e metafisica, 145  
2.4. Ontologia come "teoria dell'essere possibile" in Antonio Rosmini, 185  
2.5. Il problema dell'essere secondo Edith Stein: ontologia fenomenologica e ontologia classica, 212
- 253 Capitolo 3  
*Il valore metafisico dell'antropologia filosofico-fenomenologica*  
3.1. L'essere reale nell'antropologia di Antonio Rosmini, 253  
3.2. La complessità strutturale dell'essere umano secondo Edith Stein, 288  
3.3. La metafisica della persona umana nel pensiero di Antonio Rosmini e di Edith Stein, 324
- 385 Riflessioni conclusive  
403 Postfazione di Letterio Mauro  
407 Bibliografia  
421 Indice dei nomi



## Prefazione

Chissà che cosa avrebbe pensato Edith Stein se avesse potuto leggere questo libro di Martina Galvani, sentendosi accostata ad Antonio Rosmini, oppure se fosse stata a conoscenza di alcuni dei nostri studi e articoli nei quali si è cercato di stabilire un confronto e, per certi aspetti, anche una vicinanza tra Rosmini e la fenomenologia di Husserl e della stessa Stein? Dico “nostri”, perché alcuni studiosi, tra i quali mi annovero, in questi ultimi anni hanno posto in parallelo le opere del Roveretano e quelle dei fenomenologi “classici”, come si può evincere dai riferimenti bibliografici contenuti in questo libro.

Mi pongo questa domanda, perché nella prima nota del capitolo 1 si può leggere che la Stein si è trovata a citare Rosmini, in un modo molto peculiare. L'autrice mostra come nell'opera *Was ist der Mensch? Theologische Anthropologie*, ci siano ben quattro punti nei quali egli è nominato in relazione all'interpretazione teologica dell'essere umano che la Stein vuole condurre. Nell'Introduzione di quest'opera ella ci dice che, avendo svolto nel semestre invernale del 1923/1933 un corso di antropologia filosofica, pubblicato dopo la sua morte sotto il titolo, *La struttura della persona umana. Lezioni di antropologia filosofica*, (l'edizione definitiva ESGA è del 2004 e la traduzione italiana rivista è del 2010), aveva intenzione di trattare l'argomento da un punto di vista teologico. In realtà, non ci troviamo di fronte ad un vero e proprio testo di teologia, infatti, la Stein si propone di affrontare teoricamente la questione del rapporto fra filosofia e fede, come è stato interpretato dalla nostra Chiesa. Nel momento della sua conversione ella aveva già analizzato il senso della fede in un lungo saggio intitolato *Libertà e Grazia*<sup>1</sup> descrivendo l'atto di fede come un atto unitario

1. E. Stein, “*Freiheit und Gnade*” und weitere Beiträge zu *Phänomenologie und Ontologie* (1917-1937), ESGA 9, Herder, Freiburg/Basel/Wien 2014 (trad. it., *La struttura ontica della persona e la*

e triplice, come un “conoscere, amare e afferrarsi” a Dio, quindi, lo aveva esaminato nella sua struttura. Nell'estate del 1933 ella intende affrontare l'interpretazione dottrinaia data dalla Chiesa Cattolica, perciò, s'imbatta nell'opera di Heinrich Denzinger e Clemens Bannwart, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*<sup>2</sup>.

Martina Galvani cita le pagine in cui sulla scia del Denzinger la Stein si riferisce a Rosmini considerandolo un pensatore che ha commesso molti errori dal punto di vista della dottrina cattolica; per questo, d'altra parte, era stato condannato dal Sant'Uffizio nel 1887.

Se si esaminano gli errori, solo brevemente indicati e non discussi nel libro della Stein, che riguardano l'antropologia di Rosmini e il rapporto fra Dio e l'essere umano, emerge un totale fraintendimento della posizione di Rosmini, fraintendimento che certamente non è dovuto alla filosofa, perché ella non conosceva le opere di Rosmini, ma si era fidata dell'interpretazione presente nell'*Enchiridion*. Soprattutto un punto che si trova a pagina 38 dell'edizione ESGA mi sembra significativo: quello riguardante la conoscenza di Dio; a detta di Denzinger, secondo Rosmini, anche i beati conoscerebbero la sapienza e la bontà divina attraverso le creature e non avrebbero un accesso diretto all'essenza divina. Ciò sembra essere in totale contrasto con l'affermazione dell'autrice, la quale, già nell'Introduzione, avvicina la Stein e Rosmini grazie al comune riferimento alla presenza del divino in noi indicata e sostenuta da sant'Agostino.

Sappiamo molto bene che Rosmini è stato riabilitato, non solo, ma che è stato beatificato il 18 novembre 2007 da papa Giovanni Paolo II e che fa parte, quindi, di quella schiera di beati alla quale alludeva il Denzinger che, al contrario di quanto si pensasse in occasione della condanna, vede Dio direttamente.

Credo che Edith Stein, la quale, dopo la sua conversione, mostra un gran rispetto nei confronti delle decisioni del Magistero della Chiesa Cattolica, anzi insiste molto sulla validità dei dogmi, avrebbe compreso molto bene che la condanna del 1887, firmata da Leone

problematica della sua conoscenza, in *Natura persona mistica. Per una ricerca cristiana della verità*, Città Nuova, Roma 1997).

2. H. Denzinger, C. Bannwart, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Freiburg im Breisgau 1928.

XIII, ad un esame più attento delle sue opere poteva essere riesaminata perché non andava contro alcuna verità di fede. D'altra parte, come sottolinea l'autrice, la Stein non aveva certamente letto le opere di Rosmini per poter esprimere un suo giudizio personale. Inoltre, è interessante notare che è lo stesso papa Giovanni Paolo II, il quale ha riabilitato Rosmini, a beatificare e canonizzare Edith Stein.

In ogni caso, il confronto fra i due pensatori non è facile, non solo per il diverso clima culturale, ma anche per l'andamento della loro ricerca. Ed è la prima volta che i loro percorsi intellettuali sono messi in parallelo con grande abilità da Martina Galvani. La difficoltà consiste, semplificando, nei rispettivi punti di partenza, si potrebbe dire, l'uno dall'alto e uno dal basso, per usare un'espressione di Husserl: metafisico, quello di Rosmini, dall'idea dell'essere e fenomenologico, quello della Stein, cioè dall'analisi delle nostre esperienze vissute. Tuttavia, l'autrice, scavando con grande pazienza, ha trovato uno scritto giovanile di Rosmini in cui si parla della coscienza, corrispondente alla dimensione di ciò che viviamo e di cui abbiamo coscienza descritta dalla Stein. Inoltre, l'idea dell'essere rimanda all'Essere, ma è pur sempre qualcosa che si trova nell'umano. Per la Stein non si trova immediatamente l'idea dell'essere, ma si può giungere all'Essere: percorsi rovesciati, ma in fondo abbastanza simili nei risultati. Tutto questo emerge con chiarezza in questo libro, in cui l'intreccio fra gnoseologia, antropologia e metafisica è dipanato con grande attenzione; l'autrice sa muoversi con abilità e competenza fra le opere dei due pensatori, particolarmente impegnative dal punto di vista teoretico. Non si tratta, infatti, solo di una ricostruzione storica, ma di un confronto condotto su fondamentali questioni teoretiche: dall'ascesi dell'essere umano all'essere divino e dal ritorno dal divino all'umano.

Mi sembra che lo scopo che si prefigge Martina Galvani sia quello di mostrare che, pur muovendo da prospettive diverse, la coincidenza dei risultati raggiunti dai due pensatori non sia puramente occasionale, ma sia la prova che la descrizione essenziale da loro proposta rispetto alla realtà umana, ne colga effettivamente con evidenza la struttura, quindi abbiano un valore veritativo. Poiché non si tratta solo di un confronto fra due posizioni, ci troviamo di fronte ad un'investigazione che tende a mettere in risalto che il riferimento è ad un'entità che deve essere descritta e se due filosofi, tra loro lontani

nel tempo e nello spazio, la descrivono in modo simile, ciò vuol dire che sono riusciti a ritracciare gli elementi fondamentali di tale entità.

Nel testo si trova una nozione che a mio avviso ha una notevole forza interpretativa, mi riferisco al termine “microcosmo”, che nella letteratura filosofica si trova usato nella corrente platonica del Rinascimento italiano. Se rileggiamo Marsilio Ficino e la sua descrizione della successione dei cinque gradi decrescenti di perfezione della realtà, notiamo che l’anima si trova nel punto centrale che è il terzo, fra Dio e angelo, da un lato, e qualità e materia, dall’altro, quindi fra ciò che è immortale e ciò che è mortale; «Poiché mentre regge i corpi, aderisce al divino, è signora dei corpi, non compagna. *Questo è il massimo miracolo della natura. [...]: essa è simultaneamente tutte le cose [...] il nodo e la copula del mondo*» (*Theologia platonica*). Certamente da ciò si evince una concezione dualistica del rapporto anima-corpo, mentre nella Stein e in Rosmini si potrebbe parlare di una dualità, non di dualismo; tuttavia, l’anima rimane l’elemento caratterizzante l’essere umano rispetto a tutte le altre creature e l’essere umano, nella sua dualità, una *copula mundi*.

Ciò consentirà a Pico della Mirandola di affermare: «Magnum miraculum est homo», essendo al confine fra due mondi ed essendo capace di plasmarsi, in quanto l’essere umano è il germe di ogni vita. Per tale ragione, è chiaro che l’umano è proprio l’incontro, dal punto di vista speculativo, dell’antropologia filosofica, che lo descrive nella sua finitezza, e della metafisica, che ne coglie l’apertura all’Essere. In Edith Stein ciò avviene attraverso la struttura gerarchica della realtà che, attraverso Agostino, ci riconduce al neoplatonismo e in Rosmini attraverso la presenza, sempre agostiniana, dell’idea dell’essere nell’umano, il quale, in tal modo, si può innalzare, al divino.

Tutto ciò è descritto capillarmente nel libro di Martina Galvani e, se immaginiamo un dialogo ideale fra i due pensatori, essi riconoscerebbero che, grazie alla mediazione della nostra autrice, si possono incontrare intellettualmente e spiritualmente: la Stein, prima di accettare l’opinione del Denzinger-Bannwart, verificherebbe la validità di quell’interpretazione, coerentemente con lo spirito critico e libero che l’ha sempre caratterizzata, Rosmini, da parte sua, riconoscerebbe le capacità teoretiche di una filosofa, cosa che era forse lontana dal suo orizzonte mentale.

Una filosofa e un filosofo che s'incontrano al di là del tempo e dello spazio, così come la Stein ha sempre auspicato: per lei, infatti, coloro che filosofano formano una comunità di persone che "si danno la mano" in una dimensione spirituale. Ecco il valore delle produzioni culturali che sono il prodotto dell'attività dello spirito, capace di assumere una sua, relativa, sovra temporalità; un mondo monadico storico e metastorico, come Husserl affermava nelle *Meditazioni Cartesiane*. Questo è il modo autentico di intendere la storia della filosofia.

Il libro di Martina Galvani ci consente di cogliere tutto ciò "in atto"; esso realizza, pertanto, l'auspicio di Edith Stein e coinvolge un pensatore solitario, com'era Rosmini, mettendolo in "comunione" con il circolo dei "fenomenologi".

*Angela Ales Bello*

Pontificia Università Lateranense





## Introduzione

La verità, come afferma Agostino, abita il soggetto umano e può essere accolta solo grazie all'apertura alla trascendenza che lo caratterizza. Tale sfondo metafisico, in cui l'essere umano è radicato, è riconosciuto da Antonio Rosmini e da Edith Stein, i quali danno voce a prospettive antropologiche in opposizione a qualunque tipo di relativismo: «lo spirito *trova* la verità – scrive la Stein – non la *produce*. Ed essa è eterna»<sup>1</sup>. Seppur in tempi e in contesti differenti, entrambi riconoscono l'eternità della Verità, che si manifesta *in interiore homine* ed è alla Verità che essi tendono, attraverso le loro speculazioni e la loro vita. Il presente libro si propone di mostrare la possibile convergenza tra i due filosofi, i quali hanno fatto dell'indagine sull'umano uno dei temi fondamentali delle loro riflessioni. L'intento è quello di rispettare le peculiarità delle due proposte, senza appiattare l'una sull'altra e, dunque, senza trasgredire i criteri storiografici. Non si tratta di cercare una possibile influenza del pensiero di Rosmini su quello della Stein – la quale, come diremo, non poteva conoscere le opere del filosofo – quanto piuttosto quello di individuare un'analogia attitudine filosofica, evidente nella delineazione di una metafisica della persona.

La scelta, inoltre, è guidata dall'ipotesi che il metodo utilizzato dal Roveretano presenti caratteri che possono essere detti, in un certo senso, fenomenologici, mostrando in questo modo una sensibilità filosofica vicina a quella contemporanea; i suoi studi di antropologia e di psicologia, infatti, sono frutto di un'osservazione volta a cogliere l'essenza dell'oggetto indagato. Tale oggetto è sempre l'essere umano,

1. E. Stein, *Che cos'è la fenomenologia?*, in *La ricerca della verità. Dalla fenomenologia alla filosofia cristiana*, trad. it. di A.M. Pezzella, a cura di A. Ales Bello, Città Nuova, Roma 1993, p. 58.

inserito in una trama di senso più ampia, che comprende il mondo e il suo Creatore. La persona è descritta da Rosmini e dalla Stein, secondo l'ideale umanistico, come un "microcosmo"<sup>2</sup>, che comprende in sé tutti gli aspetti del reale in quanto portatore di una struttura corporea e psichico-spirituale, formante un'unità complessa. Egli è aperto verso l'esterno ed essenzialmente relazionale, ma anche dotato di una dimensione spirituale che lo rende cosciente di sé, spingendolo a interrogarsi sul fondamento della propria intelligenza, intesa come capacità di comprendere il "senso" di tutto ciò che è.

Fin dal primo capitolo, cercheremo di mettere in luce la profonda vicinanza tra la prospettiva rosminiana e quella fenomenologica di Edith Stein, attraverso l'analisi della dimensione coscienziale. La Stein ritiene che il metodo ideato da Edmund Husserl sia già stato utilizzato in passato da quei filosofi che hanno scelto di iniziare le loro riflessioni dall'esperienza immediata di sé, ovvero dall'interiorità. La metodologia che seguendo prima e seconda riduzione permette di giungere alla struttura trascendentale "Io puro", ovviamente, è usata in modo consapevole solo dai fenomenologi; ciò, però, non esclude la possibilità di vedere in alcuni autori, precedenti la nascita della filosofia husserliana, una simile modalità di guardare alle cose stesse e, *in primis*, all'essere umano che, compiendo l'analisi, ha coscienza di sé. Mostreremo, quindi, che la prossimità tra Rosmini e la Stein è giustificabile anche seguendo una linea teoretica che risale a fonti storiche comuni, in particolare al pensiero di Agostino e a quello di Tommaso. Entrambi i filosofi medievali distinguono due livelli di autocoscienza, che indicano rispettivamente con le coppie terminologiche *notitia sui-cognitio sui* e *cognitio habitualis-cognitio actualis*. Rosmini

2. Cfr. A. Rosmini, *Antropologia in servizio della scienza morale*, ENC, vol. 24, Città Nuova, Roma 1981, (d'ora in poi *Antropologia morale*), n. 1, p. 17: «Veramente questo piccolo mondo, come lo chiamaron gli antichi, non s'esaurisce così presto: d'altra parte, anche quel poco che si conosce intorno all'uomo è bastevole a formarne non una sola, ma molte scienze». E. Stein, *La struttura della persona umana*, Città Nuova, Roma 2013 (ed. ted., *Der Aufbau der menschlichen Person. Vorlesungen zur philosophischen Anthropologie*, ESGA 14, Herder, Freiburg im Breisgau 2015), III, 1. *L'essere umano come corpo materiale, essere vivente, essere animato, essere spirituale. Microcosmo*, p. 68: «Così, già la più semplice analisi dell'esperienza quotidiana ci rivela qualcosa della struttura del cosmo e della peculiarità della posizione dell'essere umano in esso. Abbiamo una prima idea degli stadi che costituiscono il regno degli esseri viventi e vediamo l'essere umano come un microcosmo, in cui tutti gli stadi trovano unità: egli è una cosa materiale, un essere vivente, un essere animato e una persona spirituale».

e la Stein risentono di queste suggestioni e individuano una coscienza preriflessiva, essenziale o originaria, non identificabile con la successiva e consapevole riflessione su di sé.

La percezione della coscienza originaria è per entrambi cronologicamente successiva ai molteplici *Erlebnisse* – per utilizzare un termine fenomenologico, che però ci sembra valido per tutte e due le analisi – tuttavia, metafisicamente essa precede ogni vissuto. Tale coscienza o sentimento di sé costituisce, secondo Rosmini, la sostanza dell'anima e può essere percepita dal soggetto solo in virtù dell'intuizione dell'essere ideale. Questo sintesi tra sentimento e idea, che si realizza nella “percezione intellettuale”, rimanda ad un contesto ontologico-metafisico, che sarà il tema del secondo capitolo. Anche Edith Stein svolge indagini di carattere ontologico, ma sotto questo profilo sarà necessario distinguere le due proposte filosofiche. Infatti, se l'antropologia rosminiana è fin dal principio fondata ontologicamente, la Stein propone un'analisi fenomenologica dell'umano, che solo in seguito troverà supporto nella filosofia dell'essere. Il punto di partenza è per entrambi quello gnoseologico, in quanto la conoscenza ha a che fare con la struttura essenziale dell'essere umano, che è in grado di comprendere il significato del mondo. Egli, infatti, in virtù della propria dimensione spirituale, può intendere la realtà come totalità significativa nel *Logos*<sup>3</sup>. Dedicheremo, perciò, i primi paragrafi di questo secondo capitolo al rapporto tra gnoseologia e ontologia, per poi approfondirne la curvatura metafisica.

Infine, nel terzo ed ultimo capitolo, mostreremo in che senso la prospettiva di antropologia filosofica sostenuta possa dirsi fondata metafisicamente e teologicamente. Ciò potrà essere chiarito solo indagando ulteriormente i risultati delle ricerche condotte dai due filosofi, per i quali la persona umana, in virtù della propria natura sensitivo-intellettuale, è in grado di conoscere e di conoscersi. La percezione corporea di sé ha un carattere di duplicità che sia Rosmini sia la Stein individuano nella possibilità umana di conoscere se stessi dall'esterno e, contemporaneamente, dall'interno. I concetti fenome-

3. Cfr. E. Stein, *Essere finito e Essere eterno. Per un'elevazione al senso dell'essere*, Città Nuova, Roma 1999, p. 153: «La loro [della totalità degli enti n.d.a.] “connessione” nel *Logos* è quella di un tutto significativo, di un'opera d'arte compiuta, in cui ogni tratto particolare si inserisce al suo posto nell'armonia di tutto il quadro, secondo una legge purissima e rigorosissima».

nologici di *Körper* e di *Leib*, dunque, risulteranno particolarmente vicini a ciò che Rosmini aveva inteso parlando di percezione soggettiva ed extrasoggettiva. La percezione interiore di sé, o percezione soggettiva, rimanda poi alla dimensione psichico-spirituale dell'essere umano, identificabile in ultima analisi con l'anima sostanziale. Su questo tema entrambi i filosofi si misurano in particolare con il pensiero di Tommaso, riconoscendosi a lui debitori e, al contempo, rileggendo in modo originale il problema dell'anima come *forma corporis* e come sostanza sussistente. La proposta di antropologia filosofica emergente troverà quindi il suo compimento nel terreno teologico, al quale la Stein giunge attraverso una "elevazione al senso dell'essere", avvicinandosi così al cuore della filosofia rosminiana. La domanda sul significato dell'essere è infatti centrale per il Roveretano e costituisce il fondamento della sua ricerca sull'umano. L'indagine metafisico-teologica sull'essere, inteso come essere finito e Essere eterno, sarà perciò un punto essenziale per cogliere il nucleo teoretico del confronto, volto a mostrare in che senso il percorso che inizia agostinianamente dall'interiorità – lì dove il conoscere diventa pensare – possa poi condurre a scoprire "il divino nell'umano".